

«Uno con uno», perché nessuno resti solo

Spilamberto: l'iniziativa che unisce il Polo educativo Fism e la Caritas parrocchiale. L'impegno di suor Villa

DI SILVIA CORNI *

«Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione, avete buttato in cielo un passerotto senz'ali». La celebre frase di don Lorenzo Milani racchiude il senso profondo del progetto «Uno con Uno», nato a ottobre 2025 a Spilamberto come risposta concreta a un bisogno educativo emerso nel contesto della Caritas parrocchiale. Suor Giovanna Villa, della Congregazione del Preziosissimo San-

gue, offre il suo servizio a Spilamberto e dallo scorso anno coordina questo progetto di rete territoriale. «Le famiglie straniere che frequentano la Caritas parrocchiale segnalavano le grandi difficoltà linguistiche dei loro figli nello svolgere i compiti da soli a casa. Da qui l'idea: offrire un doposcuola personalizzato, capace di affiancare ciascun alunno nello svolgimento dei compiti. Cerchiamo di essere una presenza che accompagna» dichiara suor Giovanna. Il nome del progetto Uno con Uno richiama quindi il cuore del carisma della Congregazione del Preziosissimo Sangue, che pone al centro il tema dell'alleanza, della relazione, dello «stare con». Il doposcuola si svolge il venerdì pomeriggio dalle 17 alle 18 e il sabato mattina, dalle 9.30 alle 11.30, negli spazi che il nido del Polo educativo Fism Maria Quartieri non utilizza per le attività con i propri bambini. L'ambiente, raccolto

e accogliente, ha permesso di organizzare un servizio attento e strutturato e si ritiene un valore aggiunto che tutto questo avvenga all'interno di un Polo educativo che per natura deve essere luogo di relazioni, sostegno e diffusione di saperi. La caratteristica distintiva del progetto è il rapporto uno a uno: un adulto con un bambino (al massimo due bambini per ogni volontario). Questa scelta nasce dalla convinzione che una relazione educativa stabile e personale sia la chiave per superare le difficoltà, rafforzare l'autostima e valorizzare i talenti di ciascuno. Non si tratta soltanto di «fare i compiti», ma di costruire fiducia, motivazione, senso di appartenenza e relazioni significative. A Spilamberto, nell'oratorio parrocchiale, è attivo un servizio di doposcuola per i ragazzi delle scuole medie, ma prima del progetto «Uno con uno» non vi era nessuna proposta per i bambini della scu-

la primaria. Attualmente vengono seguiti dodici ragazzi il sabato mattina e cinque il venerdì pomeriggio, segno di un bisogno reale e crescente. I volontari sono principalmente maestre e maestri in pensione, che mettono a disposizione competenza, esperienza e passione educativa. A loro si affianca una preziosa collaborazione con l'associazione Overseas, che contribuisce con due giovani volontarie impegnate nel Servizio civile universale. Suor Giovanna Villa, settimana dopo settimana, cura la formazione delle coppie bambino-insegnante, con attenzione alle esigenze specifiche di ciascuno. Il suo lavoro di regia garantisce continuità e qualità al percorso. L'utenza è composta in parte da famiglie già in contatto con la Caritas e in parte da bambini segnalati dalle insegnanti della scuola primaria, che valorizzano il progetto considerandolo importante risorsa. Si cerca così di



Gli spazi predisposti dalla parrocchia per le attività del progetto «Uno con uno» in cui i volontari affiancano gli studenti

essere coerenti la scelta di Caritas, che non si limita all'assistenza materiale – pur fondamentale – ma si impegna nel contrasto alla povertà educativa. Offrire cibo e vestiti è necessario, ma non basta; occorre anche dare strumenti culturali e linguistici che permettano ai bambini di costruire il proprio futuro. Il progetto si sta già ampliando: il mercoledì

pomeriggio suor Giovanna offre lezioni di italiano a una mamma, segno che l'alleanza educativa coinvolge l'intero nucleo familiare. «Uno con uno» rappresenta quindi il segno concreto di comunità che si fa prossima, che ascolta e che sceglie di investire nel futuro dei più piccoli. Perché nessuno resti senza ali.

* coordinatrice pedagogica Fism



Don Gianni Gilli abbraccia un bambino

Don Gianni: uno scultore della Parola

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo durante le esequie dell'amato sacerdote e artista: il saluto commosso dei fedeli

IL MINISTERO

Da Nonantola a Baggiovora

Don Giovanni Gilli nacque a Fio-
drano nel 1945 e venne ordina-
to sacerdote a soli 24 anni. Il suo
ministero è iniziato a Nonantola,
dove è stato riconosciuto per la sua
capacità di dialogare con tutti. Ha
fondato i gruppi Scout Agesci e
dell'Azione cattolica in parrocchia.
In seguito è stato nominato parro-
co di Rubbiara, nel 1980, dando vi-



Don Gianni Gilli

ta ad alcuni progetti come la Casa
di accoglienza «Miriam» rivolta a
tossicodipendenti e persone in diffi-
coltà. Ha inoltre promosso il restauro
del campanile e ha rifondato
l'Università popolare di Rubbiara.
Era capace di raccontare il Vangelo
attraverso le sue sculture, che lo
portarono persino negli Usa, al
Museum of Fine Arts di Oak Ridge.
Dal 2000 ha guidato la parrocchia
di Baggiovora, dove portò la sua
sensibilità artistica, unita all'atten-
zione verso le relazioni.

DI ERIO CASTELLUCCI

«Sforziamoci di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza». Pochi giorni fa papa Leone, nel suo messaggio per la Quaresima, ci ha rivolto questo invito, che ripeto pensando a te, don Gianni: «misurare le parole e coltivare la gentilezza». Cominciamo dalla gentilezza, una caratteristica che ti ha contraddistinto specialmente negli ultimi due decenni, da quando la malattia ti ha progressivamente segnato. Gentile, stando alle testimonianze, sei sempre stato; ma quando eri nel pieno delle forze, da giovane e da adulto, qualche volta la gentilezza era assorbita dall'entusiasmo, dalle tue continue e travolgenti iniziative, dalla dinamicità di un ministero creativo e anche da una forza fisica non comune. Eri un artista anche nella pastorale, dando vita continuamente a proposte ed esperienze sempre nuove: a Nonantola, a Rubbiara, alla Città dei Ragazzi, a Baggiovora. La stessa istituzione dei Rangers porta la tua firma. La gentilezza aveva per te una forma concreta, plastica, spesso riprodotta nelle tue sculture: la forma dell'abbraccio. Per questo abbiamo scelto, per salutarci in questa liturgia, la parabola del Padre misericordioso, che vede al centro l'abbraccio al figlio ritrovato. Una scena, caro don Gianni, che ti ha sempre colpito, commosso e ispirato. Come l'abbraccio alla croce che hai rappresentato, e consegnato a centinaia di persone, nella famosa formella del Giubileo della Misericordia, realizzata nel 2016, quando già le forze erano limitate. A proposito, questa formella, donata a papa Francesco, è stata la ragione di una sua telefonata, spesso ricordata da te, nella quale ti ha ringraziato. A

un giornalista che, avendo saputo di questa telefonata, ti ha chiesto se il Papa ti avesse detto altre cose, dopo averti ringraziato, hai risposto: «Non mi ha detto niente, perché non l'ho lasciato parlare»; hai infatti occupato l'intera telefonata spiegandogli per filo e per segno i simboli della formella. Scolpire era per te un modo di annunciare il Vangelo. Da giovane prete la mamma, vedendoti plasmare una Natività, ti disse: «tu non devi fare lo scultore, devi fare il prete». E tu le ribattesti: «questa non è una scultura della Natività, è la mia predica sul Natale». Papa Leone XIV ci invita inoltre a «misurare le parole». Negli ultimi anni il

dosaggio delle parole era per te pane quotidiano. Eri un bravo oratore, prima di ammalarti, ma poi le parole uscivano con fatica sempre maggiore: dovevi sceglierle, centellarle, per non perdere troppe energie. Nell'affrontare la malattia sei stato coraggioso, come ti ha detto papa Francesco, incontrandoti di persona a Carpi il 2 aprile 2017. E questo coraggio, che proviene dalla fede, ti ha aiutato ad affrontare la terribile notizia, come sappiamo dalla tua diretta testimonianza: «Quando mi hanno detto che ero ammalato di Sla, per due giorni sono rimasto frastornato, poi mi sono detto: io sono vivo e non posso cambiare,

sono quello che sono non perché il fisico è efficiente; sono quello che sono per i valori che ho, per le persone che amo, per le persone che mi vogliono bene, per quello in cui credo e spero; quindi non sono cambiato dentro. Anzi, mi sento arricchito perché più sensibile a capire le difficoltà degli altri, più capace di dare valore alle cose essenziali, più portato a dare una speranza ultima a quello che ho; quindi a dare una prospettiva globale a quello che sono; e i medici quando mi interrogano sul punto di vista fisico mi trovano diminuito, ma dal punto di vista psicologico mi sento come prima, anzi meglio di prima». Colpiva tutti la tua caparbia volontà di esprimere a parole ciò che avevi dentro; le pronunciavi come piccoli colpi di scalpello, che uno scultore imprime sulla materia. Da te abbiamo imparato il valore delle parole. L'entusiasmo con il quale, finché hai potuto, illustravi il «percorso della salvezza» di Rubbiara, faceva entrare passo dopo passo nel mistero della passione, morte e resurrezione di Gesù. Caro don Gianni, a te, scultore della Parola, tutti dobbiamo molto: soprattutto la testimonianza di una fede che non ha mai vacillato, anche di fronte ad una malattia che sapevi inesorabile, e continua a sostenere il nostro cammino, aiutandoci a distinguere tra ciò che davvero conta e ciò che, seppur secondario, troppe volte attira la nostra attenzione e risucchia le nostre energie. Tu, che dovevi risparmiare le parole e non potevi sprecarle inutilmente, ci dicevi con la tua vita dove sta l'essenziale: nell'abbraccio del Padre. Grazie, don Gianni, per la tua testimonianza di umanità e fede matura. Grazie Signore, che lo hai chiamato, e hai scolpito in lui un capolavoro di fede e di carità pastorale.

IL RICORDO

«La sua arte, concreta. Amava, non giudicava»

Era gremita l'Abbazia di Nonantola in occasione delle esequie di don Gianni Gilli, presiedute lunedì 23 febbraio dall'arcivescovo Erio Castellucci. Chi ha conosciuto don Gianni lo ricorda come «una persona di grande umanità», che aveva «il dono del talento artistico» e capace di «entrare in dialogo con le giovani generazioni». Di qui la presenza degli Scout e dei ragazzi di altre associazioni che, negli anni, don Gilli ha fondato e accompagnato, attraverso il suo ministero. Tra i saluti più commossi sputa

quello della nipote Francesca, che rivolgendosi ai presenti ha commentato: «Ricordo quando lo zio Gianni faceva delle foto a me e a sua madre per poi usarle come modelli per le sue sculture». E aggiunge: «Le faceva in salotto e c'erano blocchi di argilla ovunque - ha aggiunto -. La sua arte non era solo fantasia, era concreta nel trasmettere i suoi pensieri e le sue idee. Per lui nulla sembrava impossibile». Altre persone hanno ricordato il suo ministero come «l'espressione più bella dell'amore universale, un uomo che sapeva accogliere senza giudicare, sapeva amare senza volere nulla in cambio».

Don Mucci: «È stato vicino ai ragazzi e ai più fragili»

«Ci vorrebbe una struttura educativa a nome di don Gianni. Lui, confratello, ha conquistato il cuore delle persone attraverso i campi estivi, trascorrendo mesi in montagna», è l'idea lanciata da don Emanuele Mucci, parroco di Bagazzano, che con don Gilli ha condiviso il percorso educativo a Nonantola. «Qui non si improvvisava, ma progettavamo insieme. E si coinvolgevano molti volontari - geometri, professionisti - che operavano con gratuità». Don Mucci, classe 1943 e ordinato sacerdote nel 1967, tratta un volto inedito del suo confratello e amico, don Gilli, che a conosciuto a fine anni sessanta: «Siamo stati vicini fino

alla fine. Siamo stati in sintonia. Era un innovatore, attento ai ragazzi: studiava con minuziosità i giochi da proporre. I suoi percorsi erano minuziosamente programmati». Don Gianni vantava qualche passo avanti anche rispetto all'amministrazione locale, che da lui ha ripreso attività e metodologie. «Lui però faceva le cose con vocazione. E questo fa la differenza», osserva don Mucci. Il parroco di Bagazzano racconta suo confratello, don Gianni, come «uno studioso» capace di tradurre «interi nottate di studio nella pratica». Era anche un uomo mite, e capiva alla perfezione le esigenze delle nuove generazioni. «Divenne scultore insieme ai ra-

Il parroco di Bagazzano condivise decenni di ministero insieme al suo confratello «Studiava di notte e di giorno proponeva nuove idee ai ragazzi»

gazzi, su indicazione di don Arrigo, trasformando un hobby in arte vera e propria», ricorda don Mucci, sottolineando che «anche monsignor Pistoni lo spingeva a continuare sulla strada dell'arte». La sua testimonianza è quindi consistita nel «fare sul serio» in ogni cosa che gli veniva affida-

ta. «Lo si vedeva già nei suoi anni da studente, al Liceo Muratori: fece un compito di greco perfetto. Il professore lo interrogò per ore, ma lui non sbagliò niente». Da sacerdote don Gilli era in piena sintonia con don Arrigo Beccari, seguendo ogni tipo di fragilità, ed era capace di immedesimarsi nelle sofferenze altrui. Allora a Rubbiara venivano accolti anche tossicodipendenti e la sua cura verso i disabili nasce ben prima della Sla, vissuta sulla pelle, negli ultimi vent'anni. «Fece tutto questo per aderenza al Vangelo, su cui rifletteva e pregava in continuità». Nel ricordare don Gilli, il parroco di Bagazzano ammette di aver «pianto per quattro giorni» do-

po la notizia della scomparsa. E osserva che «ci vorrà del tempo per riconoscere a pieno il contributo di don Gianni alla comunità». Nel suo percorso a Nonantola don Gilli si appassionò della vicenda dei ragazzi di Villa Emma: «Insieme alle scuole scrisse un libro e produsse un filmato». E lo fece a partire dai volti delle persone che hanno vissuto la storia e delle loro fragilità, evitando ogni sorta di appiattimento. Don Gilli contribuì in prima persona anche all'accoglienza dei terremotati in Friuli a fine anni Settanta. «Andavamo porta a porta, coinvolgendo la comunità, sotto la guida di don Arrigo».

